

## L'economia italiana nel 2021 e 2022: quale ruolo per i consumi privati?

Paolo Carnazza, - Ministero dello Sviluppo Economico e socio GEI

Contributo per Osservatorio congiunturale GEI, 28 giugno 2021

Sono due gli interrogativi a cui cerchiamo di dare una breve risposta in questa nota.

- a) quale sarà la dinamica dei consumi privati nel 2021 e nel 2022?
- b) come trasformare il risparmio, incagliato in depositi bancari infruttuosi nel 2020, da fattore di ristagno a fattore di ripresa dell'economia?

Partiamo dal primo interrogativo.

Secondo le previsioni dell'ISTAT (inizio giugno), il PIL, dopo la caduta dell'8,9% in termini reali nel 2020, è atteso crescere del 4,7% e del 4,4%, rispettivamente, nel corso di quest'anno e nel 2022. Sostenuta è la crescita stimata degli investimenti fissi lordi nei due anni suindicati (10,9% e 8,7%). Robusta ma sensibilmente più ridotta la crescita dei consumi privati: 3,6% nel 2021 e 4,7% nel 2022 (dopo la forte caduta pari al 10,7% registrata nel 2020).

Non disponiamo di modelli econometrici o di una sfera di cristallo ma si può, ragionevolmente, essere più ottimisti sull'evoluzione della domanda di beni di consumo nel breve periodo. Questo ottimismo è legato soprattutto all'*effetto rimbalzo* attribuibile all'eccesso di risparmio (pari al 5% del PIL) che si è venuto ad accumulare nel 2020 rispetto al 2019. In particolar modo, il risparmio lordo delle famiglie italiane è aumentato del 95%, passando da 87 a 171 miliardi di euro. La propensione media al risparmio ha raggiunto nel 2020 il livello massimo degli ultimi venti anni. Il quasi raddoppio dei risparmi (+84 miliardi) si è verificato in concomitanza di una contrazione dei redditi di quelle stesse famiglie del 2,8% (-2,5% in termini di potere d'acquisto).

Contemporaneamente, si è verificata una caduta dei consumi più elevata della flessione dei redditi poiché la pandemia ha condotto ad una caduta della domanda a causa di una serie di fattori interagenti tra cui: la chiusura di molte attività produttive, per complementarità (si è comprato meno anche ciò che era sicuro e di libero accesso: non andando al ristorante o non viaggiando si tende ad acquistare meno vestiti e auto), aspettative fortemente negative sulle prospettive della situazione economica generale e personale, soprattutto tra marzo e settembre dello scorso anno, con conseguente aumento dell'incertezza e della caduta degli indicatori di fiducia (sia dei consumatori che delle imprese)

attribuibile principalmente ai timori del contagio<sup>1</sup>. La situazione si sta ora normalizzando grazie in particolar modo al successo della massiccia campagna vaccinale, alle regioni che sono tornate “bianche”, alla vigorosa ripresa del settore del turismo e della ristorazione, a un sensibile e diffuso aumento dell’ottimismo e del clima di fiducia presso i vari operatori economici.

In questo scenario, la grande incognita è rappresentata dall’occupazione. Solo prospettive occupazionali migliori potranno sbloccare effettivamente il risparmio. Al riguardo ci saranno imprese che via via licenzieranno, in corrispondenza alla rimozione del vincolo ai licenziamenti, e imprese che, invece, assumeranno (quelle che sono state chiuse come il turismo e adesso riaprono). Cruciale sarà l’andamento del saldo occupazionale tra queste due distinte dinamiche; quanto più tale saldo sarà positivo tanto più favorevole sarà l’impatto sui consumi. Come cruciale sarà l’andamento dei contagi: la “sconfitta” del virus dovrebbe contribuire sensibilmente a una riduzione dell’incertezza e dei timori sul futuro riflettendosi in un’ulteriore spinta verso la domanda di consumi; la ripresa in autunno della pandemia potrebbe, invece, spingere gli individui verso comportamenti prudenziali e, quindi, al congelamento di una parte dei risparmi.

I “numeri” relativi alle due precedenti crisi sembrerebbero in realtà negare la possibilità di un forte rialzo della domanda di beni di consumo; in particolar modo, a fronte di un recupero del PIL in termini reali dell’1,7% nel 2010 dopo la caduta pari a -1% e a -5,3% nei due anni precedenti, i consumi, dopo essere caduti dell’1,1% e dell’1,6%, sono aumentati dell’1,1 per cento. Stazionaria invece la dinamica dei consumi nel 2014 dopo la forte flessione sia del PIL che dei consumi nel biennio 2012-2013 mentre si dimostra assai vivace la ripresa della domanda di beni di consumo durevoli nel periodo 2014-2019 per poi subire una forte caduta (-8,7%) nel 2020 (Figura 1).

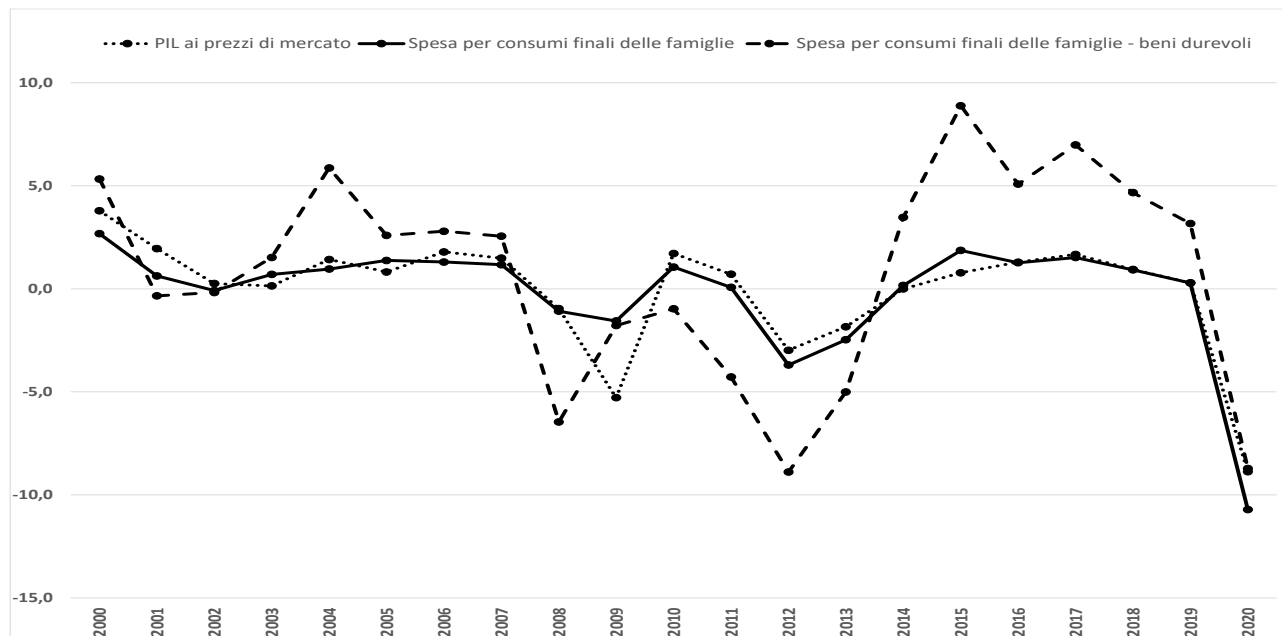
Da dove nasce allora il nostro ottimismo riguardo a una forte ripresa dei consumi? La spiegazione è legata alla crisi attuale, fortemente diversa dalle precedenti poiché è stata alimentata da un fattore esogeno extraeconomico (emerso improvvisamente e assolutamente imprevedibile) che ha condotto ad una paralisi sia della domanda che dell’offerta generando una forte incertezza che, di fatto, ha congelato le decisioni sia di consumo che di investimento (come è noto dalla letteratura economica gli effetti dell’incertezza, comunque la si voglia definire e quantificare, sono deprimenti sugli investimenti e sui consumi). L’affievolirsi di tale incertezza, la crisi pandemica sotto controllo, le

---

<sup>1</sup> Per un’approfondita analisi sull’andamento dei consumi e dei risparmi durante la pandemia si rinvia a Guglielminetti E. e Rondinelli C., *Consumption and savings patterns in Italy during Covid-19*, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers, Numero 620, June 2021.

migliori prospettive occupazionali, la ripresa delle principali attività economiche, l'effetto rimbalzo generato dai risparmi accumulatisi nel 2020 dovrebbero generare una dinamica della domanda dei beni di consumo più vivace rispetto alle previsioni condotte dall'ISTAT.

**Figura 1 - Tassi di crescita 2000 - 2020 (valori concatenati con anno di riferimento 2015)**



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

E veniamo ora al secondo interrogativo che prende spunto da un recente convegno organizzato da Intesa San Paolo: come trasformare il risparmio da fattore di ristagno a fattore di sviluppo?

Tre sono, a nostro parere, le strade da percorrere per spingere il risparmio verso un sentiero di crescita virtuosa:

- a) convogliare una parte del risparmio verso l'acquisto di titoli pubblici di medio lungo/termine, finalizzati ad un ben definito obiettivo (ad esempio finanziamento di opere infrastrutturali, edilizia scolastica e sanitaria, programma a favore dei giovani, etc.) offrendo ai risparmiatori incentivi e/o premi di fedeltà;
- b) indirizzare quote di risparmio verso l'economia reale attraverso l'acquisto di titoli obbligazionari aziendali (ad esempio Mini Bond, PIR) o di quote societarie di startup e PMI innovative favorito, quest'ultimo acquisto, dai robusti incentivi fiscali a favore delle persone fisiche e giuridiche (per raggiungere questo obiettivo sarebbe necessario realizzare un'intensa campagna informativa e di istruzione per migliorare la modesta educazione

finanziaria dei risparmiatori italiani; nel contempo si dovrebbe realizzare una massiccia politica di informazioni riguardo alle misure di politica industriale, spesso non note al 50/60% delle PMI come è emerso in alcune recenti Indagini condotte dal MISE);

- c) trasformare una parte del risparmio in “*consumo volontario addizionale*” verso l’acquisto di beni e servizi; questo aumento della domanda potrebbe verificarsi grazie alla consapevolezza da parte di chi ha potuto risparmiare durante la fase pandemica di poter dare un piccolo contributo generando un circolo virtuoso alimentato da maggiori consumi che avranno, a loro volta, un effetto positivo sull’economia e sull’occupazione generando successivamente maggiori consumi e investimenti. Contemporaneamente, incentivi statali e politiche di sconto da parte delle imprese, accompagnati da una politica di promozioni volta all’acquisto di determinati beni e servizi (preferibilmente nazionali, si vedano ad esempio le recenti campagne promozionali di alcune regioni italiane, Puglia, Marche e Liguria *in primis*), potrebbero rappresentare un ulteriore fattore di crescita per il nostro sistema economico e spingere il risparmio verso una maggiore domanda. In questo scenario è ipotizzabile che il PIL possa registrare, nel 2021 e nel 2022, tassi di crescita superiori al 5%, come del resto indicato recentemente dalla Banca d’Italia, grazie soprattutto a una dinamica più favorevole dei consumi privati rispetto allo scenario previsionale elaborato dall’ISTAT.